

parrocchia sant'ulderico vescovo, cimetta

chiesetta di san clemente

susanna masè

restauro realizzato con il contributo di:

COMITATO SAN CLEMENTE



Programma U.E. Leader II
Gruppo di Azione Locale N. 5

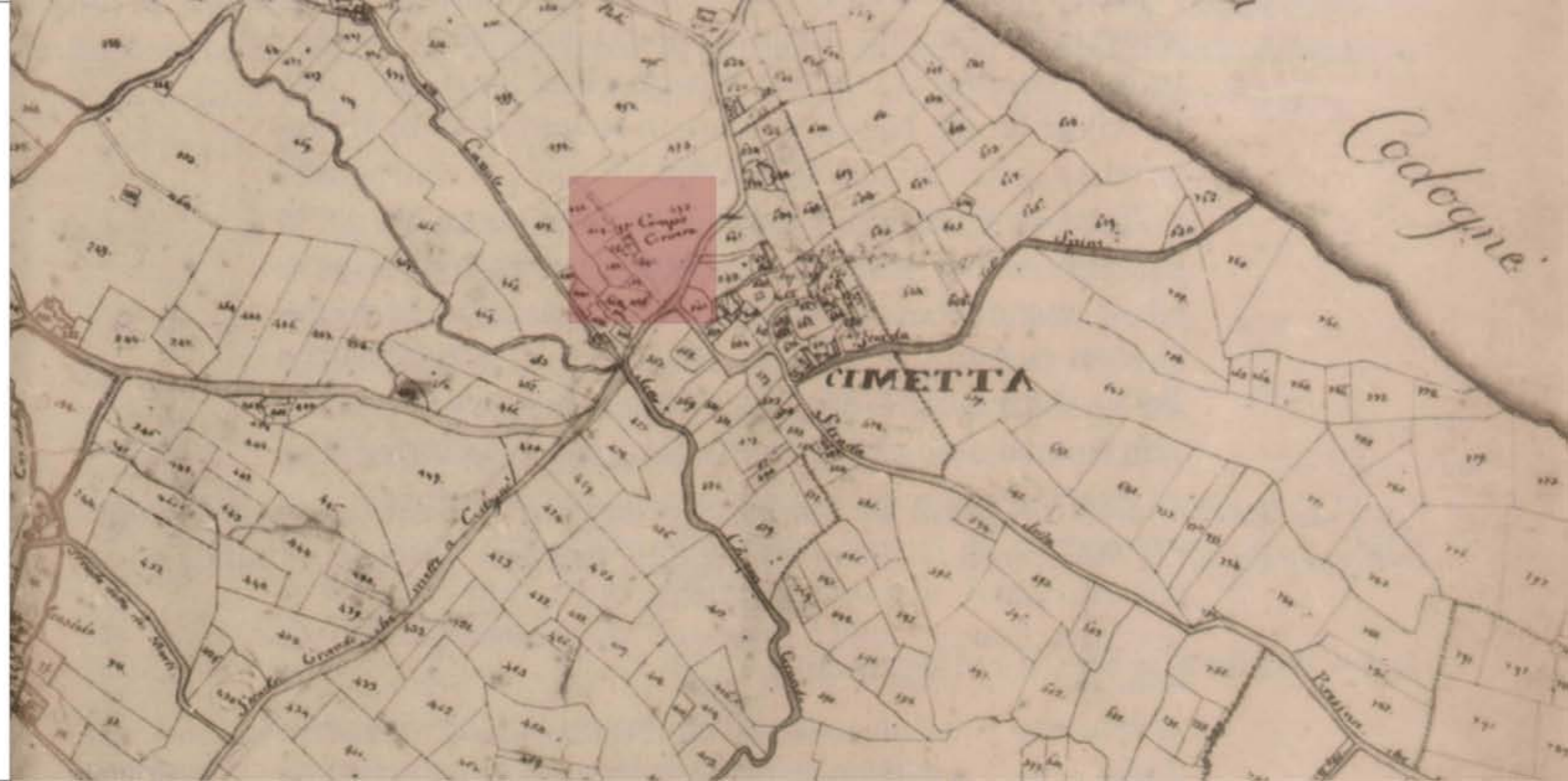


FONDAZIONE CASSAMARCA



Banca della Marca
CREDITO COOPERATIVO

in copertina:
"San Clemente papa" particolare del volto
affresco sec. XIV, Bottega di Vitechino da Serravalle
(attribuzione di G. Mies) prima del restauro



Chiesetta San Clemente papa, prima dei lavori





Il territorio di Codognè, vista lungo il Resteggia

Nel restaurare questa piccola chiesa non si può fare a meno di pensare all'ambiente in cui è inserita.

In questi luoghi l'acqua nasce ovunque e la vegetazione è rigogliosa. L'acqua è ed era senz'altro la risorsa più importante, che quest'ambiente possedesse.

L'acqua bene preziosa ed indispensabile per la vita dell'uomo è stata per molto tempo, più che ai giorni nostri, minacciata da condizioni igieniche malsane, creando non pochi problemi di salute pubblica. L'acqua altre volte era motivo di disperazione, per la perdita dei raccolti, per la distruzione delle abitazioni, per la difficoltà di spostamento in assenza di percorsi transitabili.

In mancanza di norme igieniche, di mezzi e di risorse economiche, non restava che rivolgersi alla difesa del cielo dedicando a San Clemente papa, protettore delle sorgenti e dei corsi d'acqua, questa chiesa.

Ricorda ancora con emozione Mario Dal Dalt, appassionato custode di questo luogo e

prezioso operatore dei lavori di restauro, quando, durante la prima campagna di saggi di pulitura, è apparsa, nella parete sinistra in corrispondenza della finestra strombata, qualche traccia di colore e poco dopo, gli occhi vivi e ben conservati di un volto. In seguito, altre tracce policrome sono emerse sotto i vari strati di colore e d'intonaco nelle pareti interne ed esterne della chiesa. Tutto questo faceva pensare sempre di più che, questo luogo dovesse essere stato un punto di riferimento importante, per le genti che abitavano le campagne di questo territorio. Infine il ritrovamento delle fondamenta dell'abside, ascrivibile ad epoca longobarda, inserisce quest'edificio negli elenchi dei luoghi sacri più antichi della zona.

Il restauro dunque è stata l'occasione, non solo di poter conservare ed assicurare una vita più lunga all'edificio, ma è stata ancor di più, l'opportunità di conoscere, riflettere e approfondire le origini di questo luogo sacro, il suo rapporto con il territorio, la gente di allora e di oggi.





presentazione

introduzione

le origini e la tipologia

- *la struttura esistente e ipotesi di struttura longobarda*
- *il sistema proporzionale*

le rappresentazioni

- *l'affresco di San Clemente papa*
- *l'affresco dei grifoni*
- *Madonna con Bambino con i Santi Domenico da Guzman e Caterina da Siena*
- *Sant'Antonio da Padova col Bambino*

il restauro

- *le operazioni preliminari conoscitive*
- *il consolidamento statico-strutturale*
- *la conservazione ed il restauro degli intonaci e delle decorazioni policrome esistenti*

una testimonianza

bibliografia

le origini e la tipologia

La struttura esistente ed ipotesi di struttura longobarda

Durante i lavori di demolizione della pavimentazione esistente, peraltro di scarso interesse, in quanto si trattava di una superficie in calcestruzzo battuto, realizzato intorno agli anni '40, sono venuti alla luce, poco al di sotto del primo strato di terriccio, i resti di una fondazione, che hanno subito fatto pensare ad una conformazione diversa e quindi ad una datazione più antica della chiesa.

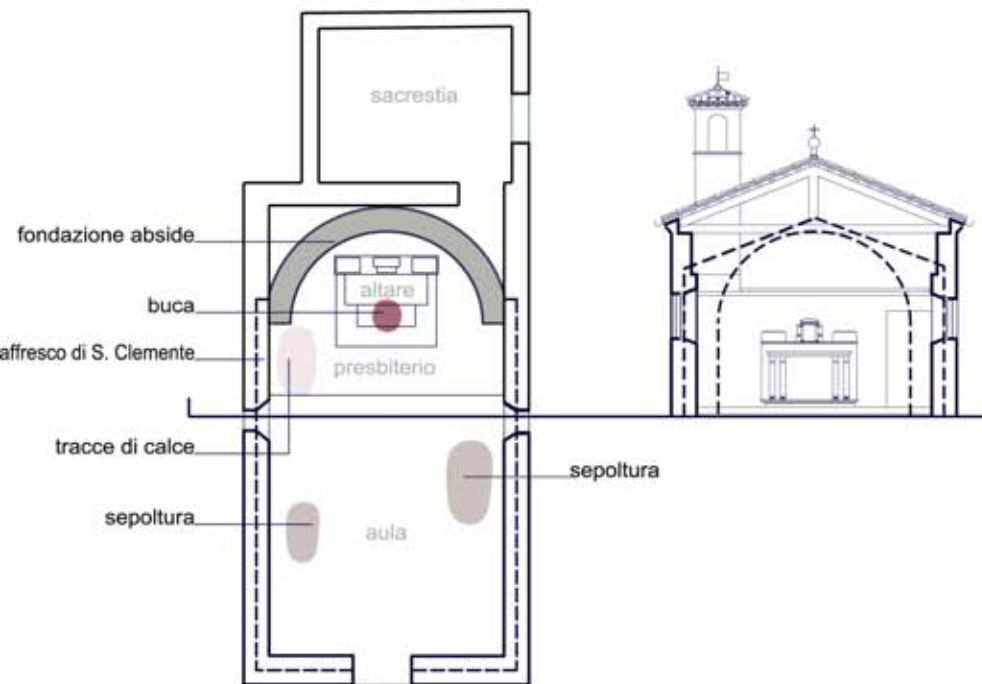
Eseguiti gli scavi archeologici di rito, previsti per i ritrovamenti di questa natura, i sospetti iniziali sono diventati delle ipotesi abbastanza attendibili, così da pensare di poter accreditare, l'origine di questa piccola chiesa, ad epoca longobarda o perlomeno che questa costruzione abbia avuto per riferimento la tipologia della chiesa longobarda.

Una semplice lettura della pianta della fondazione ritrovata e del sistema costruttivo, fa riflettere. L'abside la cui fondazione è stata realizzata in ciotoli, non legati da malta, ma da terra, i resti dell'appoggio di un arco rampante e le tracce di un probabile altare, e fonte battesimale posizionato al centro dell'arco, fanno pensare alla conformazione semplice e chiara della chiesa longobarda.

Lo studio dell'alzato suggerisce che il fabbricato, in epoca longobarda, doveva essere più basso e che, ad un certo punto, la muratura perimetrale non poteva più essere utilizzata per il sostegno della copertura, probabilmente crollata in seguito a qualche avvenimento distruttivo, da qui la decisione di costruire una muratura esterna più alta della precedente. In questo modo la chiesa aveva un nuovo involucro, ma l'antico corpo dell'edificio e tutto quello che custodiva, o perlomeno ciò che era sopravvissuto, veniva conservato.

Un esempio primordiale, ma emblematico di restauro e di approccio alla conservazione della storia dell'edificio, che permette oggi di comprendere, almeno in parte, le origini dell'edificio. Ciò che lo scavo archeologico ha messo in luce aiuta ad immaginare anche le fasi più importanti della costruzione della chiesa e in qualche modo la vita all'interno di quest'ultima.

Il ritrovamento di una buca di notevole dimensione posizionata al centro, di quello che doveva essere, l'arco rampante, presuppone l'utilizzo di un puntello per costruzione dello stesso, la scoperta di tracce di grassello di calce nel terreno antistante l'affresco di San Clemente, fa pensare che questo sia il luogo dove l'artista ha impastato la malta per l'affresco, tracce di fuliggine in una certa zona del pavimento fanno immaginare che qualcuno, forse le maestranze incaricate di costruire la chiesa, abbiano acceso un fuoco, per cucinare qualcosa o riscaldare l'ambiente. Il ritrovamento di due sepolture, al di sotto dello strato pavimentale interno, è l'ennesimo esempio della ricerca di protezione e riparo, anche dopo la morte. Trattandosi poi, di sepolture di bambini, la richiesta sembra essere ancor più significativa, affidare queste giovani creature alla custodia divina.



Vista d'insieme dello scavo archeologico

1° liv. muratura abside

fondazione abside



fondazione muratura esistente

1° liv. muratura abside

pastellone veneziano

base arco rampante



buca di fronte l'altare

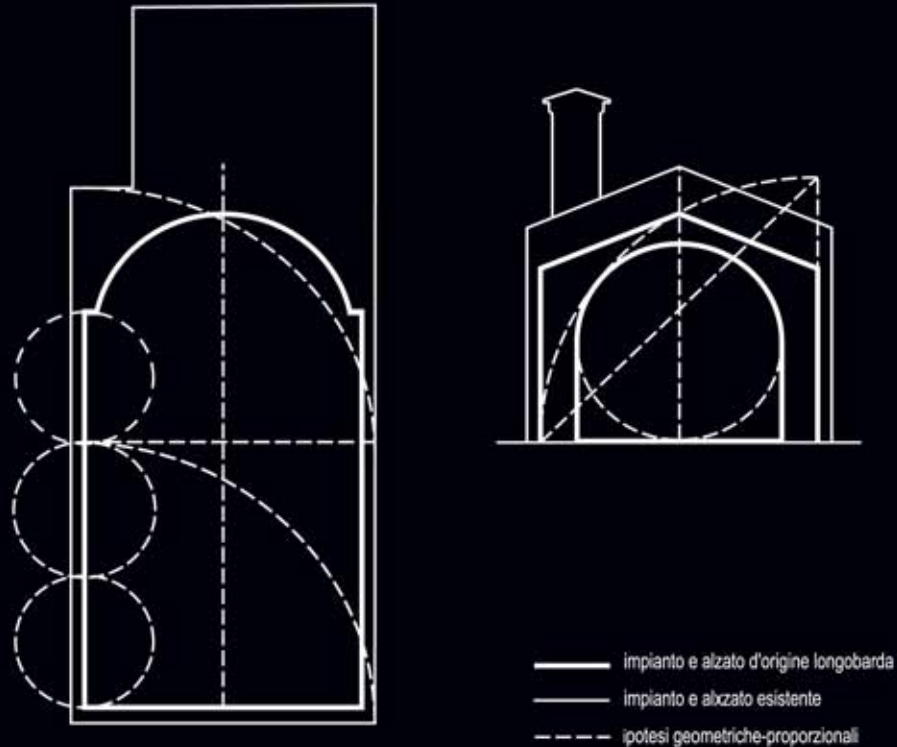


particolare della stratificazione presso l'abside



Il sistema proporzionale

Negli schemi rappresentati è evidente come la costruzione della pianta e dell'alzato, facciano parte di un sistema proporzionale chiaro e determinato. Infatti il lato lungo della chiesa, che corrisponde alla dimensione originale, di epoca longobarda, è una volta e mezza il lato corto, mentre, con ogni probabilità, l'altezza massima della chiesa corrisponde all'intersezione dell'asse principale con il ribaltamento del lato corto. La struttura esistente inoltre, ha un rapporto di uno a due tra il lato corto ed il lato lungo dell'impianto.



Fondazione dell'abside - retro



Fondazione dell'abside - lato destro

Sulle pareti interne della chiesetta esistono numerose opere d'arte che testimoniano, ancora una volta, l'interesse e l'importanza nei secoli scorsi per la rappresentazione sacra.

Nella parete nord sono presenti:

affresco "*San Clemente papa*", sec. XIV, Bottega del Vitechino (attribuzione di G. Mies)

stacco dell'affresco "*Sant'Antonio col Bambino*", sec. XVIII, Francesco Da Re (attribuzione di G. Mies)

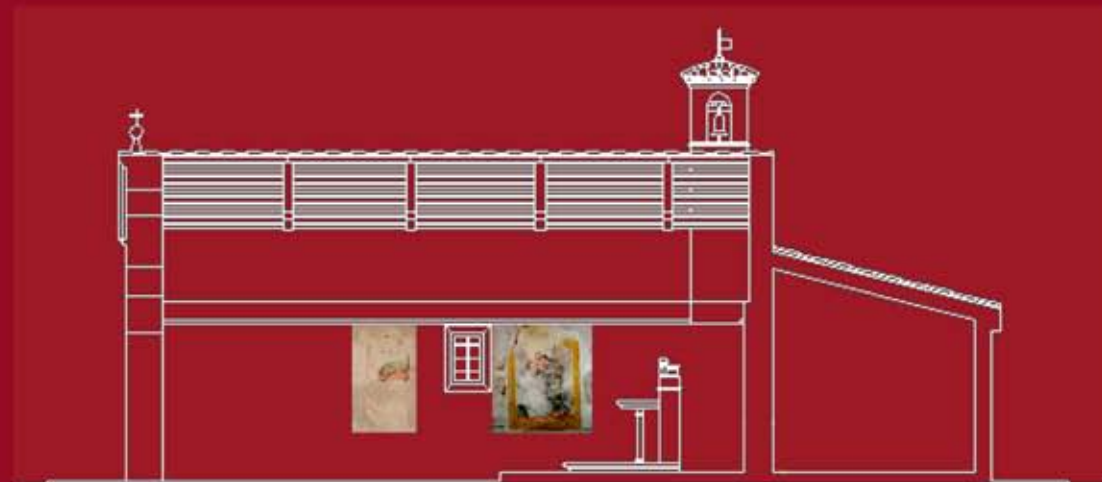
tracce dell'"*affresco dei grifoni*", sec. XV, anonimo

Nella parete sud è presente:

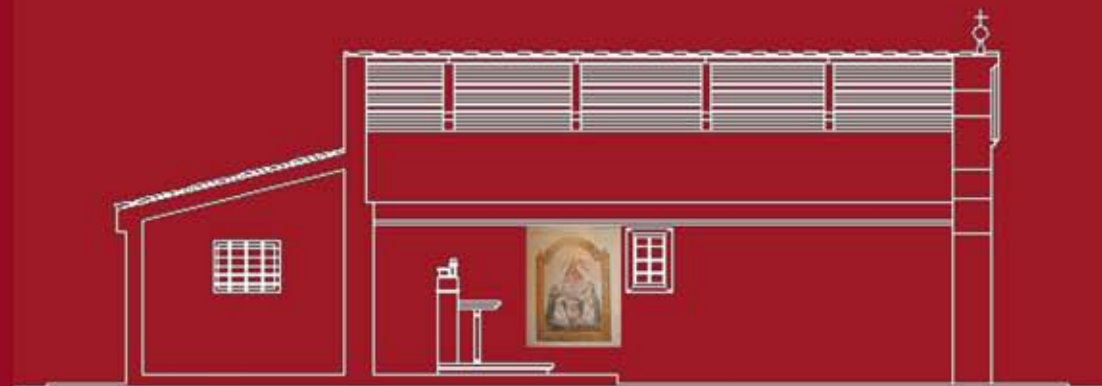
affresco "*Madonna col Bambino e i Santi Domenico da Guzman e Caterina da Siena*", Francesco Da Re (attribuzione di G. Mies)

L'affresco di San Clemente papa è stato ritrovato, dopo alcuni saggi sotto lo strato di intonaco di supporto al dipinto che rappresenta Sant'Antonio col Bambino. Anche le tracce di affresco denominato l'"*affresco dei grifoni*", per la caratteristica immagine mitologica rappresentata sulla veste della figura che si intravede, è stato scoperto dopo la campagna di saggi condotta sugli intonaci interni alla chiesa.

le rappresentazioni



Parete nord prima della stacco dell'affresco di Sant'Antonio da Padova col Bambino



Parete sud

Ecco dunque l'affresco che rappresenta Clemente I, santo a cui è dedicata questa chiesa. San Clemente ordinato sacerdote da San Pietro, così racconta la storia, fu papa dall'anno '88 all'anno '97, "terzo papa dopo San Pietro ... di lui è rimasto un documento importantissimo: la lettura ai Cristiani di Corinto, che ha un grande valore, non solo per il contenuto, ma specialmente per il fatto che è la prima lettera del Vescovo di Roma alla Chiesa di un'altra città ... un gesto simile, a quanto ci è dato a sapere, fu compiuto per la prima volta da San Clemente".

La fantasia non si è accontentata di questo soltanto.

"San Clemente soffrì sotto la persecuzione scatenata contro la Chiesa dall'imperatore Nerva. Venne arrestato e deportato in un'isola, dove si trovavano già molti cristiani condannati a trasportare vasi d'acqua per un tratto di sei miglia. A San Clemente però sarebbe apparso Gesù in forma d'agnello. Con la zampa indicava un certo luogo, dal quale con una semplice picconata San Clemente avrebbe fatto scaturire un fiume. Gioia dei cristiani e ira dei pagani, che attaccarono il santo pontefice ad una pesantissima ancora, gettandolo al largo nel mare.

Ed ecco il mare ritirarsi dalla riva per lo spazio di tre miglia, ed affiorare un grande tempio di marmo, in mezzo al quale, in un sarcofago giaceva in corpo di San Clemente con l'ancora accanto. Sappiamo bene che molte volte la gente non va tanto per il sottile. Con un chiaro riferimento ai particolari della "passione" appena ricordati, in certi luoghi il popolo ha incominciato ad invocare San Clemente quale protettore delle sorgenti e dei corsi d'acqua".

"San Clemente papa"

affresco sec. XIV, Bottega di Vitechino da Serravalle (attribuzione di G. Mies)
dopo il restauro





"*San Clemente papa*" particolare del volto
affresco sec. XIV, Bottega del Vitechino da Serravalle (attribuzione di G. Mies)
dopo il restauro

"San Clemente papa" particolare del libro
affresco sec. XIV, Bottega del Vitechino da Serravalle (attribuzione di G. Mies)
dopo il restauro





particolare del grifone

Il grifone animale mitologico, incrocio tra due bestie forti e nobili: il leone, re della terra, e l'aquila dominatrice dell'aria. Così si voleva rappresentare saggezza e forza. I bestiari medioevali descrivevano che il grifone aveva la grandezza e la forza di oltre cento cavalli, era il guardiano delle miniere d'oro nascoste e custode dei tesori. Non di rado il grifone traina un carro, dove quest'ultimo rappresenta la Chiesa, mentre l'animale simboleggia la natura divina e la natura umana, armonicamente fuse, di Cristo. Il grifone unisce la potenza terrena del leone, all'energia celeste dell'aquila, diventando così simbolo di salvezza.

"l'affresco dei grifoni"
affresco sec. XV, anonimo
dopo il restauro





particolare dei volti



particolare degli angeli alati

"Sant'Antonio da Padova col Bambino"
affresco sec. XVIII, Francesco Da Re (attribuzione di G. Mies)
(foto Franco del Zotto - RCA - Reana del Rojale)



"Madonna col Bambino ed i Santi Domenico da Guzman e Caterina da Siena"
affresco sec. XVIII, Francesco Da Re (attribuzione G. Mies)





Dettaglio della fondamenta di origine longobarda

Consolidamento statico-strutturale

La struttura dell'edificio costituita da fondazioni in ciottoli, legati tra loro dal terreno argilloso del sito, murature perimetrali costituite da doppio paramento in pietrame misto a mattoni in laterizio, copertura lignea composta da capriate e travetti, risultava, dopo le indagini preliminari, in condizioni non particolarmente preoccupanti, ma bisognosa di un consolidamento statico-strutturale.

Per quanto riguarda le fondazioni non sono state eseguite opere di consolidamento in quanto si sono rivelate in buone condizioni e sufficientemente dimensionate. Per il controllo dell'umidità di risalita è stato realizzato, a livello della fondazione, verso l'esterno, un drenaggio attraverso il riporto di materiale percolante.

La struttura in elevazione costituita da due paramenti, realizzati in epoche differenti, presentava alcuni punti caratterizzati da fessurazioni e lesioni, oltre alla disomogeneità tipica di questo tipo di murature, in quanto il materiale di allettamento utilizzato, perde nel tempo parte della sua capacità di adesione e di resistenza, creando all'interno della muratura stessi vuoti e punti di discontinuità.

Per il consolidamento statico-strutturale delle murature sono state utilizzate tecniche e materiali compatibili con la tradizione costruttiva del manufatto.

L'intervento di adeguamento strutturale delle murature è avvenuto mediante l'esecuzione di iniezioni con legante ad alta aderenza esente da sali, con lo scopo di ridare un minimo di omogeneizzazione alla struttura portandola ad un grado di resistenza più uniforme possibile. L'operazione ha avuto inizio con il tracciamento di un reticolo e l'esecuzione di forature leggermente inclinate verso il basso (ogni 50-60 cm.) nelle quali, successivamente, sono stati inseriti specifici iniettori e iniettate le apposite miscele.

Nelle zone di grossa discontinuità (fessure o lesioni) ed in corrispondenza dei nodi murari, il consolidamento armato, attraverso l'esecuzione di iniezioni primarie con miscela colloidale integrate con l'inserimento di barre

in acciaio inox ad aderenza migliorata, ha permesso di ridare continuità e resistenza alla muratura.



Dettaglio doppio paramento



Operazioni di consolidamento - iniezioni

La copertura costituita da capriate lignee, travetti con sovrastanti tavelle in cotto, non presentava particolari problemi, ma necessitava soprattutto di una manutenzione allo strato impermeabilizzante ed al manto di copertura in coppi. Da una verifica puntuale degli appoggi delle capriate risultò, ad un certo punto che, un buon numero di teste delle catene e dei puntoni erano completamente ammalorate, tutto ciò metteva in serio pericolo la stabilità della copertura. Si procedette dunque al rifacimento degli appoggi compromessi, attraverso la realizzazione di protesi costituite di un getto di resine e segatura lignea con l'inserimento di barre in vetroresina.



Dettaglio della muratura priva degli intonaci esterni

Conservazione e restauro degli intonaci e delle decorazioni policrome originali esistenti

Dall'indagine morfologica gli intonaci esterni della chiesetta risultarono, fin dall'inizio, abbastanza incoerenti tra quelli presenti sulla facciata principale e quelli delle facciate laterali. Infatti gli intonaci delle facciate laterali hanno subito nel tempo molte manomissioni ed interventi di risarcitura e rifacimento con materiali non idonei, tanto che è risultato difficile conservarli e restaurarli. Mentre, la facciata principale, presentava sotto i vari strati imbiancati, un intonaco di pregevole fattura, caratterizzato da decorazioni "finto bugnato" intorno alla porta d'ingresso, alle estremità della facciata ed in corrispondenza del timpano. Nonostante l'intonaco presentasse notevoli lacune, è valsa la pena procedere alla sua conservazione e restauro, testimonianza dei lavori realizzati dopo la seconda metà del settecento e protagonisti del rinnovamento dell'edificio dopo il rovinoso crollo.



Particolare decorazioni timpano

Gli intonaci interni invece, presentavano in generale un sufficiente stato di conservazione e erano caratterizzati da decorazioni e rappresentazioni ascrivibili al sec. XVIII, visibili sulle pareti della navata. Inoltre da saggi eseguiti in vari punti ad di sotto degli strati di pittura e di intonaco, sono apparse tracce un intonaco più antico e di rappresentazioni ad affresco ascrivili al sec. XIV e al sec. XV, rispettivamente a destra e a sinistra della piccola finestra strombata presente nella parete nord. In particolare, al di sotto del dipinto murale rappresentante Sant'Antonio da Padova col Bambino, sono comparse, prima le tracce dell'affresco dedicato a San Clemente e, successivamente, dopo lo stacco del dipinto soprastante, l'intera rappresentazione.



Parete nord durante i restauri



Operazioni di battitura



Operazioni di stacco del dipinto

Lo stacco di tale dipinto è avvenuto, previa applicazione di diversi strati di supporto dell'intonaco da staccare incollati alla superficie con colla animale, a mezzo di sciabole e battitura della superficie. Successivamente il dipinto staccato è stato posato su un idoneo piano e trasportato in laboratorio per il restauro. A questo punto si è proceduto al restauro dell'affresco ritrovato, attraverso un attento consolidamento dell'intonaco e della pellicola pittorica, stuccatura e ricostruzione delle lacune e delle abrasioni ed infine l'applicazione dello strato protettivo.

Mentre nella parete a sud, in posizione contrapposta al dipinto dedicato a Sant'Antonio da Padova col Bambino, è presente la rappresentazione della Madonna con Bambino e dei Santi Domenico da Guzman e Caterina da Siena.

Entrambi questi dipinti presentavano un precario stato di conservazione, oltre a visibili lacune e mancanza di pellicola pittorica.


Tale degrado è imputabile principalmente alla tecnica con la quale fu eseguita l'opera, caratterizzata da una superficie affrescata, finita con ampie campiture a secco. Il degrado si presentava sotto forma di decoesione, disgregazione e polverizzazione dello strato policromo.

Per questi rappresentazioni è stata eseguita un'accurata pulizia della superficie, consolidamento della pellicola pittorica, ristabilimento degli strati preparatori di intonaco e dei distacchi tra la muratura e l'intonaco di supporto del dipinto, stuccatura e ricostruzione a tono con campitura tratteggiata ad acquerello delle lacune destinate all'integrazione. L'intervento di consolidamento tessiturale degli intonaci originali da conservare è stato effettuato mediante impregnazione in profondità con un prodotto rinforzante a base minerale steso a pannello fino ad ottenere un'omogenea penetrazione.



Rifacimento intonaco - prospetto sud

Gli intonaci classificati incompatibili rispetto alle tipologie originali esistenti, presenti all'interno ed all'esterno dell'edificio, sono stati rimossi mediante intervento manuale; tale operazione eseguita con l'uso di scalpelli adeguati, è stata condotta senza provocare traumi meccanici alla struttura portante. Successivamente, l'esecuzione di nuovi intonaci è stata eseguita mediante la stesura di strati a rinzaffo, arriccio e finitura di impasti di sabbie selezionate di varie granulometrie e grassello di calce.

The image shows a close-up of a wall's exterior surface. The main surface is a light-colored, textured plaster that is heavily weathered, with numerous small pits and larger areas of peeling. A prominent feature is a large, irregularly shaped area where the plaster has been removed, revealing a darker, brownish-tan substrate. This area is surrounded by a rough, jagged border. Within this exposed area, there are faint, dark blue or purple lines and shapes, which are the remains of an ancient fresco. The overall appearance is one of significant age and historical wear.

Dettaglio dell'intonaco esterno e le tracce di affresco
prima dei lavori



I fratelli Dal Dalt - Agosto 2000

una testimonianza

La chiesetta di San Clemente è da molti anni oggetto delle attenzioni premurose della famiglia Da Dalt. Dagli anni '50 queste persone si occupano della custodia e delle manutenzioni ordinarie necessarie all'edificio.

Piero, uno dei tre fratelli Da Dalt, è colui che fin dalle prime indagini ha partecipato, non solo dal punto di vista operativo, alla comprensione ed alla decifrazione dei ritrovamenti, aiutandomi a dare un senso anche al più piccolo indizio.

La sua passione per le civiltà passate e per la cultura locale, la continua ricerca di tracce e segni della storia, contribuisce giorno dopo giorno a chiarire l'enigma di cui sono investiti i monumenti minori, così definiti solo perché di piccole dimensioni, ma di grande importanza per l'identità culturale della gente di questi luoghi.

Da qui l'idea di dare voce a questo uomo e di riportare, alla fine di questa breve pubblicazione, una delle nostre numerose chiacchierate che in questi anni hanno accompagnato i lavori di restauro.

L'intervista tocca temi diversi, esprime ipotesi e opinioni sul significato dei ritrovamenti, comparsi nel corso dei lavori e soprattutto durante la campagna di scavi archeologici: l'archeologia è la vera passione di Piero. Non è possibile però non pensare a come era e come è il territorio in cui è inserita la chiesetta, non si può fare a meno di ricordare gli amici, i vicini di casa, i parroci degli anni passati, che sono stati protagonisti delle decisioni per l'esecuzione dei tanti lavori eseguiti negli anni.

Se le opinioni sul significato dei ritrovamenti e le scelte di intervento possono qualche volta dividere, di una cosa invece sono sicura, questa piccola chiesa ha unito la gente di qui ed è per questo che è ancora esiste e continua ad assolvere al ruolo per il quale è stata costruita.

Le mie visite al cantiere cominciavano sempre con il rombo del motore della Cinquecento di Piero ...

Piero, ma è vero che ad un certo punto si pensò di abbattere la chiesetta?

Sì, nel 1924 la chiesetta subì il crollo del tetto e il parroco dell'epoca, che aveva appena concluso i grandi lavori della chiesa parrocchiale, del campanile e da poco aveva iniziato la costruzione del salone, non poteva investire denaro nella ristrutturazione di San Clemente. Certamente a malincuore, espresse la volontà ai parrocchiani di demolirla. Ma nonno Lorenzo De Lorenzi, abitante di Campocervaro, impresario e sicuramente devoto a San Clemente, si assunse l'impegno della ristrutturazione e le spese vennero pagate con la "questua".

Cos'è la "questua" e in cosa consiste?

La "questua" è la raccolta delle offerte che un tempo si faceva per la realizzazione di qualche iniziativa. Si andava casa per casa a raccogliere vino, grano, fieno ed altri prodotti della terra e in questo modo si pagava il debito.

Il Comitato San Clemente quando è nato e con quale scopo?

Nel 1936 un fulmine si abbatté sul piccolo campanile della chiesetta provocando molti danni. Ancora una volta i De Lorenzi si occuparono dei lavori di riparazione e Eugenio Tonon, Angelo Antoniazzi e Antonio Faldon, abitanti della contrada di Campocervaro, si prestarono alla "questua". Costoro fondarono il Comitato che alla fine dei lavori promosse i festeggiamenti di San Clemente, che ancora oggi vengono officiati nella settimana del 23 novembre. I festeggiamenti consistevano nella celebrazione della santa messa, in una corsa a piedi, nel gioco della rottura delle "pignate" e alla sera la festa veniva ravvivata con i fuochi d'artificio. Successivamente altre persone si unirono al comitato che organizzò i festeggiamenti di San Clemente fino alla fine degli anni '70.

Nel 1980 si rese necessario un nuovo intervento alla copertura della chiesetta e, Angelo Antoniazzi, detto il "prior", ovvero il responsabile del



Comitato San Clemente - Agosto 1981

Comitato in quel periodo, propose di coinvolgere i giovani della borgata per l'esecuzione dei lavori, i quali aderirono con molto entusiasmo.

Dopo questi lavori si costituì un nuovo Comitato che continua tutt'oggi la sua opera.

La chiesetta dunque è stata dedicata a San Clemente come protettore delle acque e delle sorgenti...

Gli abitanti della contrada però invocano San Clemente come protettore degli ammalati e soprattutto per coloro che hanno la febbre. Infatti per molti giorni all'anno un lume ad olio rimane acceso come richiesta d'aiuto...e non ha mai deluso.

E gli scavi archeologici ... quali sono i ritrovamenti più interessanti, oltre alle sepolture? (Piero ha seguito passo passo gli scavi, collaborando operativamente con gli archeologi)

I ritrovamenti più importanti sono stati trovati nella buca davanti l'altare dove sono state recuperate alcune monete e un sibillo, insieme a parecchi cocci. Poi, ai piedi della sepoltura più grande, abbiamo trovato dei pezzi di vetro, probabilmente i resti di ampolle o vasetti di origine veneziana, utilizzati per conservare olii ed essenze.



Moneta veneziana di Piero Galdinigo, 1289-1311

Secondo gli archeologi la buca davanti all'altare servi per la costruzione dell'arco dell'abside.

Non so, non ne sono sicuro. Forse sono più d'accordo con l'ipotesi di don Angelo il quale sostiene che poteva essere la fonte battesimale. Infatti, secondo me, se questa buca fosse stata il punto dove era conficcato il palo che sosteneva la centina per la costruzione dell'arco dell'abside, probabilmente doveva essere più avanti in quanto i resti delle spalle dell'arco sono in posizione più arretrata rispetto a questo punto.

Dunque le monete sono state ritrovate lì dentro.

Sì, nella zona davanti all'altare, sotto la vecchia pavimentazione di pastellone ed al riporto di terreno dello spessore di ca. 10 cm c'era una strato di ca. 20-30 cm di terreno che conteneva cocci di vasellame di origine romana e dentro la buca abbiamo trovato alcune monete d'argento. La cosa curiosa è che il simbolo al centro della minuscola moneta sembra lo stesso rappresentato nella cornice dell'affresco di San Clemente, un fiore a quattro petali.



Sibillo bronzeo

...e il sibillo? Di che materiale è fatto e a che cosa doveva servire secondo lei?

Il sibillo sembra di bronzo e probabilmente faceva parte di un gioiello o comunque di un oggetto ornamentale.

e le sepolture?

In molte chiese qui della zona ha visto ritrovare delle sepolture dentro e fuori.

pubblicazione realizzata con il contributo di:



Filiale di Mansuè



Banca della Marca
CREDITO COOPERATIVO



Susanna Maset nasce nel 1971 a Conegliano e risiede a Mareno di Piave. Si laurea in architettura nel 1997 presso la Facoltà di Venezia, subito collabora con diversi studi di progettazione a Conegliano e ad Oderzo come libero professionista. Da quindici anni affianca l'ing. Fiorenzo Carniel nella progettazione architettonica e urbanistica, nonché nel restauro di ville e chiese della zona, quali, ad esempio, il Duomo e la chiesa di Santa Maria Maddalena a Oderzo, la chiesa di San Giovanni Battista a San Fior. Partecipa a diversi corsi e convegni sulle metodologie di intervento di restauro.

Il lavoro per la chiesetta di San Clemente inizia nel 2000 e si distingue tra i tanti per il particolare coinvolgimento dell'intera comunità di Campo Cervaro, che da sempre si occupa con dedizione al mantenimento della piccola chiesa. Da qui nasce l'idea di raccontare l'esperienza del restauro che ha appassionato molte persone.

